

IL SENSO DELLA VITA NELLA SCULTURA DI CORRADO GRIFA

Sarà poi vero che lo scultore libera dalla materia forme che già preesistono al suo intervento o piuttosto non è più verosimile che la mano toglie il superfluo in obbedienza al progetto espressivo già predeterminato dall'“intelletto”, per rimanere nell'asserzione di Michelangelo Buonarroti? Se così non fosse, quasi tutta la scultura, soprattutto quella informale, nel cui ambito può essere ascritta anche quella di Corrado Grifa, potrebbe essere il risultato della casualità e della incidenza determinante della tipicità dei materiali utilizzati. Nella scultura di “intaglio” si potrebbe correre sempre questo rischio. Mentre si “liberano” le forme si può rimanere imprigionati e affascinati da queste, al punto da essere soggiogati dalle pieghe, dalle venature, dal pulsare di quella materia che si cerca di ricondurre al potenziamento della propria poetica.

È indubbio che questo rischio è maggiore quando lo scultore punta a realizzare forme destinate a vivere esclusivamente della propria dimensione estetica, della pura e semplice visibilità plastica del loro essere. Non è così invece con artisti come Corrado Grifa, che a partire dalla presenza forte della materia, nel caso, oltre alla pietra, il legno d'ulivo, che lo “radica” anche nella sacralità di un luogo, la Montagna del sole, e di una tradizione, riesce a costruire forme aniconiche evocatrici di una spiritualità intensa e carica di suggestioni. Pur rispettando la materia e le sue forme originarie, la sua struttura, i suoi involucri e le sue fibre più intime, Grifa riesce, una volta che l'ha indagata e messa a nudo, a “plasmarla” (ci si passi l'espressione, che potrebbe apparire impropria per sculture di intaglio) al punto da farne venir fuori un soffio vitale che racconta di tenerezza e di preghiera, di leggerezza e di fluttuazione, di intrecci tra spirito e corpo, di occhi umani e divini che scrutano la nostra esistenza.

Giocando sulla compenetrazione delle forme, sul rapporto vuoto/pieno, sull'alternarsi di forme concave (accoglienza, amore) e di forme convesse (aggressività, chiusura), enfatizzati dai giochi luministici che non si fermano a sottolineare la bellezza della materia e la sua astanza nello spazio, ma riflettono da essa nel fruitore sentimenti di armonia e di raccoglimento, Corrado Grifa ci conduce ad una percezione dinamica e dialettica dell'opera d'arte, riuscendo ad imprimerle un senso, una finalità, pur nella assoluta aderenza alle sperimentazioni più avanzate della scultura contemporanea, spesso afflitte da una sorta di sindrome di metalinguaggio.

Queste forme “volubili”, che nella stessa opera, a secondo dei punti di vista, si arrotolano o si svolgono, si “riflettono” o si aprono nello spazio, esprimono compiutamente la complessità della nostra esistenza, le nostre cadute e le nostre impennate, i nostri pentimenti e i nostri propositi di riscatto. La “leggerezza” della forma-foglia che si piega, per esempio, non comunica solo bellezza, anche cromatica, grazie al calore/colore del legno d'ulivo, ma anche la fragilità umana, oltre che dell'intera natura, secondo una metafora usata piuttosto dai poeti (Leopardi, Ungaretti, Montale) che dagli scultori e che assume in Grifa il punto base della riflessione sulla Verità grazie anche ai valori tattilo-visivi della scultura.

Gaetano Cristino